

Migranti, le statistiche diffuse dal Cnel

La Fortezza Europa ha paura dell' "uomo nero"

L'Europa teme i migranti. Lo dimostrano i dati diffusi ieri dal sociologo Ilvo Diamanti alla conferenza europea sull'immigrazione, la due giorni organizzata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro che si conclude oggi. Inquietante il quadro che emerge fin dalle prime relazioni: la maggioranza degli europei vive il fenomeno dell'immigrazione come un'autentica minaccia e palesa una seria paura in particolare nei riguardi dei migranti provenienti dai Balcani e dai paesi arabi.

Le indagini statistiche hanno avuto luogo nei 15 paesi europei più i tre per i quali è previsto l'ingresso ed evidenziano - come dice il sociologo - «che l'Europa si sta allineando ed unendo nel segno della paura dell'immigrazione». In particolare, buona parte della popolazione europea considera la lotta all'immigrazione illegale una priorità assoluta.

La Conferenza, organizzata a Villa Lubin, si è aperta alle ore 9.30 di ieri, con l'intervento del presidente del Cnel - Pietro Larizza. I temi previsti sono: i diritti

fondamentali, l'integrazione sociale, la cooperazione allo sviluppo e promozione dell'area di libero scambio.

Gli incontri di oggi si apriranno con il tema "Politiche di cooperazione allo sviluppo: accordi bilaterali" e si concluderanno sul tema "Il ruolo delle parti sociali per una comune politica di integrazione". E' previsto l'intervento di Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Ma cosa temono questi "eurocentrici" abitanti del nostro continente, cosa li spinge a vedere negli esuli una minaccia da contrastare? Per il 36% l'immigrazione è una minaccia alla sicurezza (dato particolarmente alto in Italia e in Francia); per il 35% all'occupazione; per il 28% a fantomatiche "identità" culturali e religiose.

Arrivati a questo punto, tra la necessità di comprendere le cause di tale timore e la volontà di arginare tale risentimento, si frappone il doveroso obbligo etico di puntare il dito verso le politiche discriminatorie ai danni dei migranti che hanno umiliato, emarginato e stigmatizzato questi "uomini e donne

in fuga" come violenti, disadattati e criminali. Di qui, il passo verso la diffusione di questi retrivi luoghi comuni è quanto mai facile e non stupisce che il risentimento verso i migranti sia ormai così ramificato. In questo clima di pregiudizio e discriminazione e a poche ore dall'inizio della conferenza del Cnel, veniva demolito a Roma un rifugio che ospitava migranti di origine sudanese, somala ed etiope. Ciò avveniva sotto gli occhi di coloro che in quei fatiscenti ambienti, a pochi metri dalla stazione Termini, avevano trovato unico asilo e protezione.

Nelle stesse ore, Lampedusa tornava nell'occhio del ciclone con l'ennesimo sbarco di migranti, ripescati dal mare e confinati nel centro di detenzione temporanea dell'isola. All'indomani dell'ultimo recente naufragio che costò la vita a un giovane nordafricano, arrivava la denuncia di Fulvio Vassallo Paleologo, dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione: «Nessun provvedimento di legge, e nessun blocco navale può fermare la legittima aspirazione di quanti fuggono guerre, persecuzioni etniche e religiose, epidemie e povertà endemiche che spesso sono alimentate proprio dalle scelte di politica internazionale dei paesi ricchi».

GIADA VALDANNINI



Foto Lillo Rizzo/Emblema

IN BREVE

Ucciso dai sicari, funerali a Bari

Si sono svolti nella chiesa di Maria Santissima Addolorata a Bari i funerali di Gaetano Marchitelli, il quindicenne ucciso per errore in una sparatoria. Fuori dalla chiesa un enorme striscione dei suoi compagni di scuola affisso a una ringhiera: «Ciao Gaetano, sarai sempre con noi». Durante la cerimonia è stato letto un messaggio del vescovo Cacucci: un invito alla città a reagire alla violenza e a collaborare con le forze di polizia.

Maltempo, odissea in mare

Odissea in mare per i 712 passeggeri del "Moby Freedom" a causa del maltempo. Il traghetto partito sabato da Olbia è giunto a Livorno domenica sera con ben 14 ore di ritardo. Il forte vento - il libeccio è arrivato a 100 chilometri orari - e il mare agitato ne hanno ritardato prima il viaggio e poi impedito l'ingresso nello scalo livornese.

Fontana di Trevi, pescare monete non è reato

Le monete gettate dai turisti nella Fontana di Trevi non appartengono a nessuno e chi se ne appropria non commette reato. Applicando questo principio il giudice di Roma Evelina Canale ha assolto perché il fatto non sussiste, una donna, Nadia Maria Angrisani, 52 anni, dall'accusa di furto con destrezza per aver prelevato dal famoso monumento monete per un valore di circa 18 euro. I fatti risalgono all'agosto del 1998.

Bambino comprato, genitori liberi

Angelo Borelli e Iole Rodio, i due coniugi calabresi arrestati con l'accusa di avere comprato nel '99 un bambino albanese, tornano in libertà. Lo ha disposto il gip del tribunale di Pescara. La donna era già agli arresti domiciliari dalla settimana scorsa.

Sesso orale in auto, tre mesi di galera

Appartarsi in auto e lasciarsi andare a un rapporto di sesso orale costa tre mesi di reclusione anche se si è scelto prudentemente di attendere la notte e si è parcheggiata l'auto in una strada deserta. La sentenza di condanna è stata pienamente ribadita dalla Cassazione a Marisa, 68 primavere sulle spalle e l'ardore sempreverde di una ragazzina, colta sul fatto da una sospettosa pattuglia della polizia. «Atti osceni in luogo pubblico», proclamava il verbale della polizia. E una sentenza del tribunale di Roma ribadita dalla Corte d'Appello nel 2002 (e ieri dalla Cassazione) la condannava a tre mesi di reclusione.

L'Europa chiede la revisione del processo, ma certo garantismo lo vorrebbe impedire

Il caso Dorigo, piccola Guantanamo italiana

Ho incontrato, qualche tempo fa, nel carcere di Spoleto, Paolo Dorigo; è in carcere da 10 anni. E' stato condannato a 13 anni e sei mesi per un attentato del 1993 (senza nessuna vittima e alcuno spargimento di sangue) perpetrato contro il muro esterno della base Usa di Aviano. Dorigo attua forme di protesta lucide e forti, come un parziale sciopero della fame. Ha chiesto, invano, per mesi, una visita medica che, nel suo caso, riveste un rilievo notevole perché Dorigo, con vasta documentazione scientifica, sostiene da anni di essere stato sottoposto, nel passato, probabilmente nelle carceri di Biella e Livorno, a maltrattamenti e torture nel corso di duri interrogatori.

Dorigo denuncia anche che gli sono stati applicati sul corpo strumenti permanenti di controllo elettronico che non gli permettono più di vivere normalmente. E' questione grave e complessa, di cui abbiamo investito, attraverso l'associazione Antigone, il Comitato europeo contro la tortura che ci augu-

riamo apra, nei prossimi mesi, una istruttoria, una indagine mirata.

Al problema medico è connesso un tema giuridico ed istituzionale di particolare rilievo: Strasburgo esaminerà il dossier di Dorigo dal comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. L'Italia, infatti, ha già ricevuto (e probabilmente potrebbe esserci un ulteriore sollecito) l'invito a varare una norma, richiesta dalla Commissione europea per i diritti dell'uomo già nel 1999, che garantisca lo svolgimento di un nuovo processo a cui Dorigo ha diritto.

Ma il paradosso è proprio qui. Dorigo, nonostante i chiari pronunciamenti europei, non potrebbe beneficiare della legge sulla revisione dei processi in seguito alle pronunce della Corte europea, legge che è attualmente in discussione nel Parlamento italiano. Il garantismo troppo fievole di una parte del Parlamento (in questo caso si tratta di un emendamento del gruppo Ds) esclude, infatti, da questa legge di revisione (già approvata dalla Ca-

mera dei deputati), oltre i reati di mafia quelli di "terrorismo".

E' una vera e propria aberrazione securitaria perché ciò equivale al fatto che il tipo di reato può sospendere l'applicazione di regole e garanzie dello Stato di diritto. Se il Senato (ed è molto improbabile lo faccia) non cancellerà il grave errore giustizialista compiuto, Dorigo sconterà l'intera pena, nonostante la condanna sia stata comminata sulla base della dichiarazione di un solo "pentito", verbalizzata nel carcere e mai confermata in aula.

La Commissione di Strasburgo ha riconosciuto il processo Dorigo "non equo", per violazione di articoli della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il mancato rispetto delle garanzie processuali appare, poi, ancora più clamoroso se si pensa che il Parlamento italiano ha inserito in Costituzione, di recente, i principi del "giusto processo", dando, quindi, la massima solennità e rilevanza addirittura costituzionale a quelle garanzie per l'imputato che, nel caso di Dorigo, sono state

clamorosamente disattese (come ufficialmente riconosciuto, appunto, dalla Commissione di Strasburgo). Vi sono quindi più strade aperte per risolvere il problema, francamente grave. E' stata presentata un'istanza di revisione del processo Dorigo alla Corte d'Appello di Venezia. Inoltre, se la legge italiana dovesse contenere, dopo l'approvazione definitiva, le esclusioni che sono contenute nel testo attuale in base alla tipologia di reato, essa potrebbe essere impugnata per violazione del principio di uguaglianza dinanzi alla Corte Costituzionale.

Non lasceremo, come è giusto, nulla di intentato, è bene però sapere che ciò che accade a Paolo Dorigo è metafora dello Stato penale globale. E' importante, quindi, che *Liberazione*, nella sua inchiesta sulle carceri e per una giustizia realmente garantista, si sia occupata di questa vicenda ed è giusto che continui ad occuparsene. Vi sono, infatti, tante piccole Guantanamo anche in Italia.

GIOVANNI RUSSO SPENA